



Il segretario del Ppi critico sul disegno di legge presentato dal governo chiede che marci di pari passo con quello sulla parità pubblica-privata

Obbligo a 16 anni, stop di Marini

E Ruini accusa: «In Italia non c'è scuola libera»

ROMA. Prodi e Veltroni avevano rivolto un appello alle opposizioni, ma ieri si saranno certamente accorti di aver sbagliato indirizzo. A promettere «battaglia» contro lo stralcio dell'obbligo scolastico a 16 anni dalla riforma dei cicli è il Ppi, che per bocca di Prodi ha scelto il disegno di legge urgente presentato dal governo facendone in campo il suo segretario. A Franco Marini il provvedimento non piace, naturalmente «non in sé», ma perché teme che una volta approvato resti invece al palo la riforma più cara ai Popolari, e cioè la legge sulla parità scolastica tra pubbliche e private ferma al Senato. Marini ricorda il giudizio anticipato a caldo dal responsabile della scuola del Ppi, l'ex ministro Giancarlo Lombardi, e spiega che i popolari sostengono «l'unità della riforma della scuola» e su questa linea intendono «dare battaglia».

«Il provvedimento di per sé è giusto-aggiunge Marini-. Ciò che non ci piace è questo spezzettare le singole questioni. D'altra parte c'è una discussione aperta al Senato sulla riforma della scuola con vari problemi, tra i quali anche quello della parità scolastica. Vogliamo che tutto vada avanti insieme, altrimenti nascono i sospetti che non si abbia la forza o la voglia di portare avanti tutta la riforma insieme».

Eppure tra i promotori del disegno

di legge c'è la sottosegretaria Albertina Soliani, del Ppi. Non è d'accordo sul timore che una volta approvato l'obbligo scolastico a 16 anni il resto della riforma possa arenarsi. E come fa anche Berlinguer cerca di smorzare il tono della polemica sollevata dal suo segretario. «Marini ha ragione a dire che il complesso delle riforme della scuola deve marciare di pari passo-dice-. A questo punto sarebbe auspicabile un vertice tra Prodi e i segretari dei partiti della maggioranza per ribadire la volontà politica di mandare avanti celermente tutti e tre gli spezzoni di riforma». «Comunque-conclude Albertina Soliani-approvo subito il disegno di legge sull'obbligo significa assicurare un traino al riordino dei cicli e alla parità tra pubblica e privata. Il rischio maggiore invece è che uno scontro ideologico possa paralizzare tutto».

Ma negli ultimi giorni sembra che si stia riaccendendo proprio lo scontro ideologico. C'è stato un accenno dell'iniziativa della Chiesa sul sostegno alla scuola cattolica, con l'intervento diretto del Papa nei giorni scorsi, ripreso proprio ieri dal cardinale Camillo Ruini. «A differenza delle altre grandi nazioni europee, in Italia alla scuola libera è praticamente impedito di esistere-ha detto Ruini-. Le famiglie devono farsi carico di quegli oneri che nella scuola pubbli-

ca sono sostenuti dallo Stato, sebbene le tasse per finanziare quegli oneri sono pagate anche dalle famiglie che mandano i loro figli e i loro ragazzi alle scuole non statali».

Il timore del Ppi è che alla pressione della Cei su queste questioni rispondano soltanto le forze cattoliche del Polo. Insomma, l'esigenza di caratterizzarsi in modo più netto e di portare a casa dei risultati si fa sempre più impellente. E quindi è probabile che se il clima su questi temi si surriscalderà ancora, per i popolari sarà difficile votare lo stralcio sull'obbligo senza aver incassato nulla di concreto sulla parità scolastica. Ma Berlinguer quale strada può percorrere per rassicurare i popolari e quindi ottenere il voto sull'obbligo prima dell'estate? Basterà al Ppi l'impegno del governo, annunciato dal ministro, a promuovere un accordo politico per far approvare rapidamente la legge sulla parità scolastica?

D'altra parte quello della scuola e del rapporto pubblica-privata è stato sempre un terreno difficile per tutti i governi della storia repubblicana. Classico il copione: grandi scontri, maggioranze che vacillano, e centinaia di progetti di riforma che finiscono ad ammutolire negli archivi di Camera e Senato.



C.F. Studenti medi a lezione

SINDACATI

«Servono 3000 nuovi insegnanti»

Grazie all'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, saranno necessari circa 2-3.000 nuovi insegnanti, come ha indicato lo stesso ministro Berlinguer, ma il governo dovrebbe bandire un concorso per 10.000 posti, in modo da coprire le cattedre esistenti e occupate da precari con contratti a termine. Lo sostengono i sindacati il giorno dopo l'approvazione del ddl. A loro giudizio, inoltre, il concorso dovrebbe prevedere una sezione riservata (con il 50% dei posti) a coloro che già lavorano nella scuola e che non hanno potuto ottenere l'abilitazione per mancanza di concorsi. «Chiediamo al governo-afferma il segretario generale della Cgil scuola Enrico Panini-di bandire un concorso per 10.000 posti perché oltre ai 2-3.000 ci sono 6-7.000 cattedre ancora vacanti. Crediamo però che debba essere riservato ai precari (circa 100.000) il 50% dei posti e che comunque questi insegnanti possano sostenere il concorso per l'abilitazione. Per questo abbiamo proclamato uno sciopero per il 3 giugno». «Se la legge venisse applicata davvero senza un'ulteriore dispersione scolastica-afferma il leader della Uil scuola Massimo Di Memna-il numero degli insegnanti necessari all'aumento degli alunni dovrebbe essere vicino ai 2-3.000 di cui ha parlato Berlinguer. A questi vanno aggiunte circa 6-7.000 classi occupate da insegnanti con contratto a termine. Ci vuole un concorso al più presto».

Per il numero uno della Cisl scuola Daniela Culturani «fare stime è complicato: anche perché - sottolinea - ora la dispersione riguarda soprattutto il secondo anno delle superiori. Le cifre di Berlinguer sono attendibili, ci vuole un concorso. Non se fanno dal 1990 - prosegue - il problema del precariato ormai è pressante». Culturani ha ricordato che a fianco dei 6-7.000 posti vacanti esistono 19.000 esuberanti e prima di poter chiarire quante sono realmente le cattedre vuote ci vuole una riflessione più approfondita. «È vero - conclude - che gli esuberanti sono soprattutto nelle cattedre di educazione fisica e tecnica e le carenze nelle cattedre di latino e greco, ma bisogna verificare se questi insegnanti hanno acquisito un titolo utile per le cattedre mancanti». «Una stima di 2-3.000 insegnanti è plausibile - precisa il leader del Gilda Sandro Gigliotti - la legge riguarderebbe circa 50.000 ragazzi che ogni anno abbandonano la scuola dopo la terza media. Oltre all'innalzamento dell'obbligo però bisognerebbe differenziare i percorsi formativi per evitare il fallimento».

L'INTERVISTA

Il ministro smorza i toni: «Non ci sono polemiche»

Berlinguer: «Sulla parità c'è l'impegno del governo»

«Proporre baratti non è nello stile dei Popolari»

ROMA. La presa di posizione dei popolari sullo stralcio dell'obbligo a 16 anni ha colto di sorpresa il ministro Luigi Berlinguer, che prova a trovare nelle parole di Franco Marini un appiglio per dire che non è successo assolutamente nulla e che la maggioranza sul disegno di legge non è assolutamente in pericolo.

Eppure la dichiarazione di Marini è abbastanza chiara, parla di una vera e propria «battaglia» che il Ppi sarebbe intenzionato a dare perché la riforma della scuola sia un tutt'uno, senza spezzettamenti.

«Marini afferma che il provvedimento è giusto, e io sono d'accordo con lui. Poiché che bisogna accelerare l'iter della legge sulla parità scolastica, e anche su questo sono d'accordo con lui. Entrambe le cose sono obiettivi che si è dato l'Ulivo. Non vedo una polemica». E sono d'accordo anche sulla necessità di impegnarsi per mandare avanti tutte le riforme che insieme abbiamo messo in campo.

La preoccupazione dei Popolari sembra questa: passa subito l'ob-



Luigi Berlinguer

Del Castillo/Ansa

bligo a 16 anni e invece resta impantanata in Parlamento la legge sulla parità pubblica-privata alla quale il Ppi tiene vieppiù dopo i recenti appelli del Papa e della Chiesa.

«Non è nello stile dei popolari proporre baratti: votare una legge in cambio di un'altra. Io non leggo così le parole di Marini. Rischierebbe di

far apparire la sinistra come l'unica sostenitrice dell'importante obiettivo dell'obbligo a 16 anni. Ma io so che non è così. Marini ha ben chiaro che il disegno di legge sull'innalzamento dell'obbligo è stato preparato con il contributo dei popolari e che i ministri del Ppi l'altro giorno in consiglio hanno votato a favore del provvedimento che è una scelta di tutto

l'Ulivo. Come è stata di tutto l'Ulivo la scelta di presentare il disegno di legge sulla parità pubblica-privata». Ma mentre per l'obbligo a 16 anni si è scelta una procedura d'urgenza, fissando l'obiettivo di giungere al voto prima dell'estate, per quanto riguarda la parità non è stata data alcuna certezza.

Io credo che tutti riconoscano l'urgenza di innalzare l'obbligo a 16 anni proprio di fronte all'obiettivo dell'Europa che l'Italia ha appena raggiunto. Per quanto riguarda la legge sulla parità Marini può stare certo che il governo è fortemente interessato a provocare un accordo politico che permetta un'approvazione rapida della legge. È un obiettivo dell'Ulivo. Non teme che rispettare l'obiettivo di votare l'obbligo a 16 anni entro l'estate si allontani?

Ripeto, io sono tranquillo. Certo, se si alza la temperatura politica sulle questioni, se si aumenta l'ideologizzazione di questi problemi, non ci saranno risultati. Cinquant'anni di storia repubblicana lo dimostrano.

C.F.

Un milione a figlio la spesa per le famiglie

Mandare un figlio a scuola per due anni di più potrebbe costare alle famiglie italiane complessivamente un milione, lira più lira meno. In pratica, stimano fonti sindacali, «il costo dei libri».

Perché gratuiti, fanno notare, «vuol dire a tutt'oggi l'esonero dalle tasse scolastiche, dai contributi per i laboratori e per tutte le iniziative aggiuntive delle scuole». Tutte spese che dovrebbero ricadere sullo stato, quindi, al quale un anno di scuola superiore costa oggi, per ogni ragazzo, circa 6/8 milioni di lire (ma i costi ora potrebbero aumentare, visto che bisogna assumere dai 2.000 ai 3.000 nuovi insegnanti, trovare nuove strutture, finanziare i progetti). I libri, insomma, potrebbero, secondo le stesse fonti, rimanere l'unica cosa a carico delle famiglie, come del resto già avviene per le scuole medie inferiori. Ma l'autonomia concessa dal governo alle scuole, fa notare il responsabile della scuola per il Ppi, Giovanni Manzini, potrebbe cambiare qualcosa anche per questo. «I singoli istituti potranno decidere ad esempio di abolire i libri e introdurre le dispense - dice Manzini - di potenziare le biblioteche scolastiche, di introdurre altri strumenti». Aiutare le famiglie in difficoltà sarà invece, secondo il senatore Ppi, compito delle scuole e degli enti locali. Il problema, sostiene Manzini, «riguarda in fondo solo quel 15% di famiglie i cui figli hanno deciso sino ad oggi di lasciare la scuola a 14 anni. Per gli altri non cambierà niente, i libri li pagano già». I sindacati non sono d'accordo: «Noi chiederemo un provvedimento ad hoc - spiegano dalla Cgil - che garantisca la possibilità, per le famiglie più bisognose, di detrarre dalle tasse l'onere dei libri». Un provvedimento generale, insomma, selezionato in base a condizione di reddito. «Dovrà entrare in gioco lo stato - precisano a loro volta dalla Uil - ma anche gli enti locali. Di più: sarà necessaria una rivoluzione culturale, anche le famiglie dovranno abituarsi a considerare il prolungamento degli studi dei figli un investimento invece che un aggravio».

Dalla Prima

Le roccaforti...

punti in più dell'Ulivo», si attende che un successo ribalti quell'immagine di coalizione sbrindellata e politicamente afona che ha dato negli ultimi mesi. Il Polo non fa mistero nemmeno di volere la riconquista della Provincia di Palermo, dove il voto, anomalia tutta italiana, potrebbe avere persino valore di «test di gradimento» sulla Procura di Palermo, che ha messo sotto accusa per mafia, ma senza successo, l'ex presidente di Forza Italia Musotto, ovviamente ricandidato da Berlusconi. Ma spettri giudiziari a parte, il test siciliano è atteso dalle parti del centro-destra anche per capire la consistenza della nuova creatura cossiglian-mastelliana, quell'Udr che appoggerà i candidati del Polo in tutte le province tranne due, Caltanissetta e Siracusa, dove invece correrà con un proprio candidato. Le previsioni dicono che l'esordio non sarà brillantissimo, ma le sorprese sono sempre possibili.

Quanto al duello Fini-Berlusconi, difficile dire se il test darà un responso sulla leadership del Polo e sulle divisioni in tema di giustizia e riforme. In Sicilia An e Fi sono entrambe molto forti, ma quest'ultima è andata male nei test parziali precedenti.

Una sua risalita potrebbe accreditare più una testimonianza a favore di Berlusconi che un suo radicamento come partito.

Per il centro-sinistra, in Sicilia, le cose stanno diversamente. L'obiettivo dichiarato è la conferma di alcune amministrazioni e la ricerca di un segnale politico di «riavvicinamento» della realtà elettorale siciliana al cambiamento in corso nel paese. I leader dell'Ulivo che hanno girato l'isola in questi giorni dicono di aver sentito una forte spinta in questa direzione, ma le illusioni sono bandite. In queste elezioni, soprattutto al Sud, l'aspetto localistico finisce per marginalizzare la scelta politico-amministrativa.

Nel resto d'Italia le cose stanno un po' diversamente. Il dato è disomogeneo, visto che si vota dappertutto, ma con una prevalenza di centro-sud. Si vota per tre province (Treviso, Ancona e Reggio Calabria), e in 370 comuni, tra cui città come Savona, L'Aquila, Cagliari, Verona, Parma, Piacenza.

Due le novità da tenere sott'occhio: l'esordio del cacciatore Movimento Nord-est, che a Treviso corre in contrapposizione al candidato di centro-sinistra, e, ancora una volta, l'Udr di Cossiga e Mastella, ossia la forza che a giugno in Friuli si presenterà col Ppi e ha come esplicito obiettivo lo scardinamento del bipolarismo. Se l'astensionismo non falserà troppo il risultato, qualche segnale generale ne verrà fuori. L'importante sarà leggerlo onestamente.

[Bruno Miserendino]



MILIONI E MILIONI

Sono i membri della Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno, in 210 paesi del Mondo. La Chiesa Cristiana Avventista è una religione vera, che crede nel Ritorno di Cristo e si adopera per rendere concreti i valori cristiani di fede e solidarietà verso il prossimo senza distinzione di sesso, razza o religione e senza mai accettare denaro pubblico per le attività strettamente religiose. In Italia gli Avventisti sono presenti dal 1861. Come religione riconosciuta con Intesa dallo Stato Italiano la Chiesa Avventista partecipa alla ripartizione dell'Otto per Mille dell'Irpef, i cui fondi sono utilizzati solo per scopi sociali, umanitari e culturali, prevalentemente in Italia e nei paesi più poveri.

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute.

Firma anche tu.

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno

Mari Branchi

Agli Avventisti puoi credere anche se non credi.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/3609592
Numero Verde 167-865167 Internet: http://www.avventisti.org/8x1000

